

A fine mese il movimento giovanile di Alleanza nazionale soffia sulle candeline del decennale: tempo di bilanci e prospettive

Dieci anni di una sfida formato giovani

«Alle Politiche la destra ha 'tenuto' tra i ragazzi: un motivo in più per non mollare»

di FABRIZIO TATARELLA *

Sono trascorsi esattamente dieci anni da quel fine luglio del 1996 a Rieti, quando i giovani della destra italiana decidevano, nel corso di un congresso difficile, di cambiare nome al Fronte della gioventù, erede a sua volta della gloriosa Giovane Italia, per far confluire nel nuovo contenitore giovanile non solo le vecchie strutture, ma anche i circoli giovanili della neonata Alleanza nazionale. I giovani delegati non furono solo chiamati a scegliere il loro nuovo leader, ma a darsi nuove regole, nuovi miti e nuovi riferimenti culturali in sintonia con il nuovo corso della destra, e a pronunciarsi sul nuovo nome da dare al nascente soggetto politico della giovane destra.

Il nome scelto dagli ex ragazzi del Fdg per la nuova organizzazione fu quello di Azione giovani, mentre Azione universitaria prese il posto del vecchio Fuan.

Quella generazione, che aveva subito passivamente la svolta di Fiuggi, pur presentando il documento "Progetto Domani, per un nuovo movimento giovanile", più di altri, visse in modo particolare l'ultimo congresso del Msi e la nascita di An, consapevole che, prima o poi, anche il Fdg, con la sua storia e i suoi militanti, non sarebbe stato più la stessa cosa.

Già nell'ottobre del 1994 i giovani missini avevano percepito, per la prima volta, durante la loro festa nazionale di Salerno, alla quale parteciparono ministri provenienti dal Msi, la strana sensazione di non essere più una generazione 'contro', essendo la principale organizzazione giovanile di un partito di governo, entrando di fatto a far parte di quel sistema che avevano sempre contestato. Combattuti, dopo la loro piccola Fiuggi, tra il continuare ad essere un movimento di lotta, in grado di intercettare il consenso giovanile, o diventare una struttura moderna capace di incidere nell'im-



maginario delle nuove generazioni e di selezionare le future classi dirigenti.

Con la fine del primo governo, con la destra nella stanza dei bottoni, i giovani "postmissini" rinviarono la scelta, ritrovandosi ad interpretare il ruolo a loro più congeniale, il solo che per anni avevano praticato, quello dell'opposizione nelle piazze e della militanza, senza preoccuparsi di preparare e formare, in quel momento, una scuola di formazione per amministratori della cosa pubblica. Non a caso nel 2001, con il ritorno della destra al potere, i vertici dell'organizzazione giovanile furono catapultati in Parlamento, senza capire la reale importanza di rappresentare le istituzioni, lasciando Azione giovani in balia di se stessa, prigioniera di veti incrociati e correnti che, ingessandola, ne impedivano una naturale selezione meritocratica.

Dopo un periodo di reggenza Ag celebra il suo secondo congresso a Viterbo che segna, per il contenuto dei documenti politici presentati

e per lo spessore degli interventi, un evidente segno di discontinuità rispetto al passato, nonostante la marginale presenza di ritualismi legati al passato. La svolta della giovane destra, da movimento di mera opposizione a forza di governo in grado di proporre, e non più solo di contestare, è conquista recente dovuta, preliminarmente, ai tanti esponenti dell'organizzazione eletti in diversi enti locali, cosa impensabile ai tempi del Msi. Superate le divisioni correntizie, che avevano danneggiato la crescita della destra giovanile, la storica unità sostanziale del movimento permette allo stesso di produrre numerosi e interessanti documenti politici.

In ogni occasione in cui il partito si ritrova per discutere il movimento giovanile fa sentire sempre la sua voce, anche quando questa è antitetica a quella espressa dai vertici di An, come in occasione della campagna referendaria sulla procreazione assistita.

La giovane destra, pur con An al governo, non perde la sfida, a differenza delle altre

organizzazioni giovanili, scomparse nel preciso istante in cui i loro partiti sono andati al potere, continuando ad assumere atti ed azioni politiche visibili e concreti.

Inaugura una stagione intensa di attività politica e culturale, attirandosi l'attenzione dei media durante le sue Feste nazionali, ristampa, dopo anni, un giornale, torna a vincere nelle scuole e nelle università, nonostante sia la forza giovanile di un partito di governo.

Le recenti elezioni, pur perse dal centrodestra, dimostrano che la destra tiene tra i giovani, nonostante il voto giovanile sia fisiologicamente ostile verso i partiti al governo. In questi dieci anni a destra si è formata, è cresciuta una generazione di giovani politici, intellettuali, avvocati, studiosi, professionisti e amministratori locali che costituiscono un sicuro futuro per la destra italiana. Il partito ha inteso premiare il suo movimento giovanile, per il lavoro profuso in questi anni, con la candidatura della sua massima espressione al Parlamento, affidandole anche il delicato e prestigioso ruolo di vicepresidente della Camera dei deputati. Non si tratta di un riconoscimento ad un singolo, ma ad una intera comunità e alla sua storia.

Nel suo "Il Lessico", Francesco Alberoni definisce movimento «il processo attraverso cui, a partire da un disagio sociale e spirituale, si forma una comunità politica o religiosa, che sfida le istituzioni esistenti per trasformarle o sostituirle». Il nostro movimento non può permettersi di lasciarsi sfuggire questa irripetibile occasione, non solo per la fiducia prestataci dal partito e dagli elettori, ma per rispetto alla nostra comunità e a chi, prima di noi, ha scritto pagine importanti, in epoche difficili, consentendoci di realizzare un sogno e continuare nella speranza di cambiare il nostro paese. Da destra.

* Esecutivo nazionale Ag